COMMISSIONE IV

DIFESA

XIII

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, ONOREVOLE VIRGINIO ROGNONI, SUI PRINCIPALI PROBLEMI EMERSI NELL'AMBITO DEL SUO DICASTERO E SULLE PROSPETTIVE A BREVE TERMINE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **RAFFAELE COSTA**

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Audizione del ministro della difesa, onorevole Virginio Rognoni, sui principali problemi emersi nell'ambito del suo dicastero e sulle prospettive a breve termine:

Costa Raffaele, *Presidente* 3, 4, 9

Gasparotto Isaia (gruppo comunista-PDS) 7

Mannino Antonino (gruppo comunista-PDS) 5, 8, 9

Rognoni Virginio, *Ministro della difesa* 3, 4, 5, 7, 8

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,45.

Audizione del ministro della difesa, onorevole Virginio Rognoni, sui principali problemi emersi nell'ambito del suo dicastero e sulle prospettive a breve termine.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della difesa, onorevole Virginio Rognoni, sui principali problemi emersi nell'ambito del suo dicastero e sulle prospettive a breve termine.

Desidero ringraziare il ministro per aver accolto l'invito rivoltogli dalla Commissione difesa ed i colleghi per essere presenti nonostante l'assiduità e la continuità delle sedute d'aula. Abbiamo pregato il ministro Rognoni di riferire su una serie di fatti riguardanti la difesa, che hanno avuto particolare rilevanza dal punto di vista politico o sotto il profilo specifico della difesa oppure per l'eco di stampa che hanno avuto.

I temi sono quelli di cui si è parlato anche ultimamente in sede diufficio di presidenza e che sono contenuti nell'invito ricevuto dal ministro. Si tratta particolarmente delle dichiarazioni e delle polemiche conseguenti alle affermazioni del capo di stato maggiore dell'esercito, generale Canino; delle dimissioni del generale Giannattasio; dei problemi legati ai contratti di locazione di stabili demaniali per gli appartenenti alle forze armate (sollevato più volte in Commissione ed in relazione al quale era stato dato un indirizzo) per i quali era intervenuto lo sfratto; degli avvenimenti conseguenti alla presa di posizione del COCER dell'Arma dei carabinieri e alle successive dichiarazioni rese in Aula dal rappresentante del Governo; della perequazione dei carabinieri agli appartenenti alla Polizia di Stato a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale e da ultimo della parte finale della discussione legata all'esposizione del ministro sul nuovo modello di difesa.

Do la parola al ministro Rognoni.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Signor presidente, onorevoli colleghi, sono lieto di rispondere ai vari quesiti che il presidente, per conto dell'intera Commissione difesa, mi ha posto. La riunione odierna segue ad una iniziativa della Commissione, non alla presentazione di interpellanze o interrogazioni. Nella mia esposizione seguirò l'ordine indicato dal presidente nell'elencare i quesiti, premettendo però una precisazione.

I colleghi sono ormai abituati a discorsi allusivi e sintetici, quindi non me ne vorrano se dichiaro che la vicenda del generale Canino, nonché quelle riguardanti il generale Giannattasio, gli sfratti, il COCER, la perequazione e il nuovo modello di difesa sono argomenti che costituiscono un coacervo di problemi che non possono essere considerati legati l'uno all'altro, ma al contrario occorre mettere un po' di ordine e fare una pulizia lessicale.

Debbo dire – perché ne sono convinto – che quando sugli organi di stampa, così come avviene anche in Parlamento, si argomenta un malessere avvertito dalle forze armate, il cui segnale è rappresentato dall'enunciazione di talune problematiche correlate con altrettanti quesiti, non si fa altro che confondere le idee.

Gli episodi riguardanti i generali Canino e Giannattasio hanno poco a che fare con il nuovo modello di difesa e le aspettative che questo ha rovesciato sull'area militare. D'altronde non poteva che essere così. Non ho affatto l'ambizione – perché commettereri un errore – di ricondurre questi fatti ad un'unica matrice: non è possibile farlo, questa è la mia opinione. Perciò prenderò in esame i vari quesiti.

PRESIDENTE. Signor ministro, non si poteva fare diversamente, viste le numerose e pressanti richieste avanzate dai colleghi della maggioranza e dell'opposizione su diverse materie.

Dovendo essere presenti in Assemblea, considerando che la legislatura volge al termine e avendo il desiderio di incontrare il vertice del ministero su questi argomenti, non c'era altra via che convocare un'audizione.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Non muovo alcun appunto. So benissimo che la materia da lei proposta è complessa, signor presidente, tanto da dar luogo a diverse riunioni con ordini del giorno separati.

Entrando nel merito della vicenda che ha riguardato il generale Canino, dichiaro che il capo di stato maggiore dell'esercito gode dalla mia incondizionata stima. Voglio dirlo perché è così ed anche perché da quando ho la responsabilità del Ministero della difesa mi sono trovato di fronte un generale competente, onesto intellettualmente e francho su cui io e i ministri che dopo di me assumeranno la direzione del dicastero della difesa potranno sempre contare.

Il generale Canino ha partecipato alla presentazione di uno studio condotto dalla rivista *Panorama difesa*. Su questa rivista sono stati sollevati molti problemi in ordine alle forze armate ed al nuovo modello di difesa. Ogni organo di stampa è libero di esprimere la propria opinione e voi sapete, come io so, quali siano il ruolo e la collocazione di *Panorama difesa*. Il generale Canino, rispondendo ad alcune domande, ha espresso convincimenti che mai mi sono stati taciuti.

Il nuovo modello di difesa che ho avuto l'onore di esporre, nelle sue linee essenziali, alle Commissioni difesa della Camera e del Senato, corredando tale esposizione con un ampio volume, è il risultato dell'elaborazione concertata tra lo *staff* del capo di stato maggiore della difesa ed i capi di stato maggiore delle tre forze armate. Avrei potuto procedere diversamente, affidando l'incarico ad un esperto civile in tema di politica militare, chiedendo poi il giudizio del massimo organo di consulenza del ministro, cioè del comitato dei capi di stato maggiore. Ho ritenuto di seguire una strada diversa e cioè di investire, sulla base di precise direttive, il comitato dei capi di stato maggiore, presieduto dal capo di stato maggiore della difesa, perché insieme a me elaborasse un nuovo modello di difesa e di ristrutturazione delle forze armate, in considerazione del quadro politico-strategico esistente.

Nel corso di tale elaborazione, molti convincimenti dell'uno e dell'altro sono confluiti in una visione comune. Il nuovo modello di difesa in alcune sue parti è stato interamente condiviso dai soggetti che l'hanno elaborato, mentre per altri aspetti taluni di quei soggetti che hanno manifestato qualche perplessità. Comunque, il Governo lo ha fatto proprio nella sua responsabilità politica ed i diversi convincimenti restano a testimonianza del lungo e faticoso lavoro compiuto.

Per quanto ne so io, il generale Canino, nell'occasione ricordata ha espresso la sua opinione, ma facciamo attenzione: come giustamente rilevato dal presidente, con la sua onestà intellettuale, la riunione odierna si basa anche su vicende che la stampa ha enfatizzato. Del resto, la stampa, che commenta tutte le nostre vicende, come riporta le varie dichiarazioni ?

So che il generale Canino ha preso la parola ed ha difeso il nuovo modello di difesa, segnalando, tra l'altro, l'esigenza di evitare ogni forma di concorrenzialità tra i modi per creare una componente

professionale, soprattutto nell'esercito, ed il volontariato, che si esprime già a vantaggio delle forze di polizia. Al riguardo non ho nulla da rimproverare a nessuno, tanto meno al generale Canino.

Parlando agli ufficiali, ho ricordato loro la legge dei princìpi, cioè i diritti che competono ai membri delle forze armate come a tutti i cittadini, tra cui il diritto di esprimere la propria opinione. Ho soltanto richiamato più volte, in relazione allo stato d'avanzamento del progetto di modello di difesa, la necessità di dimostrare coerenza, coraggio, apertura e discrezione. Anche a tale proposito non ho nulla da rimproverare e di cui rincrescermi.

Poiché è stato fatto riferimento a dichiarazioni rese sulla stampa o alla televisione, desidero ribadire il convincimento che la remunerazione del soldato e dell'ufficiale costituisce un problema aperto: possiamo considerarlo chiuso o riaprirlo secondo i nostri convincimenti, ma oggi non sembra il momento adatto per proporlo. In ogni caso, ritengo che debbano essere evitate considerazioni ultronee e poco persuasive, soprattutto con riferimento alla pubblica opinione ed al Parlamento che la rappresenta. Sotto questo profilo, mi sono permesso di non accettare, ovvero di considerare poco persuasiva, una motivazione che era stata attribuita molto frettolosamente da un organo di stampa al generale Canino.

ANTONINO MANNINO. Non ho ben compreso questo riferimento.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Ho dichiarato alla televisione che non consideravo proponibile la questione relativa alla remunerazione degli ufficiali solo con riferimento ai vincoli che caratterizzano la loro attività. La remunerazione deve essere considerata nel suo complesso, tenendo conto di tutto ed evitando che, una volta fissato il livello della medesima, si sostenga che debbano essere quantificati i sacrifici. Ho avuto occasione di chiarire con il generale Canino che non era questa la sua intenzione e il suo convincimento.

Concludendo sull'argomento, desidero rinnovare la mia stima ed il mio apprezzamento per il capo di stato maggiore dell'esercito, al quale ho chiesto notevoli sacrifici. Me ne sono reso conto tutte le volte che ho avuto occasione di parlare con i miei colleghi e lo sapete bene anche voi, perché si tratta di sacrifici che ciascuno di noi avverte, essendo portavoce degli interessi di determinate categorie nella sua qualità di parlamentare e, in particolare, di membro di questa Commissione. Sciogliere brigate, ridurre lo strumento militare non sono scelte da poco. Parlavo di questi problemi con il ministro della difesa della Gran Bretagna, il quale mi riferiva delle fortissime tensioni esistenti nel suo paese in relazione allo scioglimento di tradizionali reggimenti scozzesi, al quale i cittadini hanno reagito con sottoscrizioni e proteste; vicende analoghe accadono in Spagna ed in tutti i paesi europei sottoposti a questi sacrifici. Non è facile per un capo di stato maggiore dell'esercito presenziare alla cerimonia ufficiale di scioglimento della brigata Orobica; il generale Canino ha affrontato queste scadenze in maniera composta, equilibrata, con grande dignità.

Ritornerò in seguito su questo argomento, ma per ora devo sottolineare che il paese, per raggiungere l'obiettivo di un esercito più snello ed integrabile – su cui tutti concordano – ha bisogno di grande equilibrio e compostezza.

Ho espresso questo mio convincimento anche alle associazioni d'arma ciascuna delle quali in misura diversa (basti pensare alla forza che hanno gli alpini) costituisce il punto di raccordo tra la concezione militare e la vita civile, soprattutto nei confronti di certe zone del nostro paese. Quando ho parlato con il presidente nazionale degli alpini ho proprio raccomandato, senza voler dare lezioni a nessuno, questa compostezza, perché è importante rendersi conto che con il trascorrere del tempo le cose cambiano e che questo momento di transizione va vissuto con moderazione.

Rivolgo pertanto il mio apprezzamento al capo di stato maggiore della difesa anche per i sacrifici che ho chiesto in un momento in cui i provvedimenti in gioco tendono ad una riduzione pesante dello strumento militare.

Ritengo che un episodio come questo, enfatizzato dalla stampa, non possa essere considerato il segno di un malessere di carattere generale perché i problemi delle forze armate in questo periodo di transizione si pongono oggi all'attenzione del Parlamento nello stesso modo in cui si ponevano prima della vicenda Canino, che non aggiunge nulla alla consapevolezza che si aveva del problema derivante dal passaggio dal vecchio al nuovo sistema.

Analogamente non mi sembra che sia da considerare un sintomo di disagio generale l'episodio Giannattasio. Di norma ricevo tutti i generali – del resto non vedo la ragione per non farlo –; tuttavia, non ho ricevuto il generale Giannattasio, che è diventato presidente del Consiglio superiore delle forze armate (preciso che, in base all'ordinamento di quel collegio, si diventa presidenti per anzianità e non per nomina del Governo), per una serie di difficoltà di calendario.

Non ho ragioni per tacere tale circostanza, ma aggiungo che mai il generale Giannattasio, pur sapendo che era in fase di elaborazione il nuovo modello di difesa, ha ritenuto di richiamare la mia attenzione su quello che egli ritiene tuttora un passo obbligato per il ministro. Mi riferisco alla necessità di sottoporre il progetto al parere del Consiglio superiore delle forze armate. Mai è stata avanzata tale richiesta e non ne conosco il motivo.

Certo è che questo istituto nella pratica ha perso qualche caratteristica; non va dimenticato che di esso fanno parte molti di quei generali che per mia scelta hanno lavorato alla predisposizione del nuovo modello di difesa. Il generale Canino, l'ammiraglio Ruggiero, il generale Nardini, il generale Corcione, il generale Meloni ed i rispettivi collaboratori compongono lo *staff* del Consiglio superiore delle forze armate da cui ha preso avvio il nuovo modello di difesa, su direttiva del ministro. Queste stesse persone avrebbero dovuto esprimere, in qualità di componenti del Consiglio superiore delle forze armate, un parere sul documento elaborato. Naturalmente di quel Consiglio fanno parte anche i rappresentanti del Consiglio di stato e dell'Avvocatura generale dello Stato, nonché i generali più anziani delle forze armate.

La mia scelta è stata quella di riservarmi di conoscere il parere di tale Consiglio dopo che il dibattito del Parlamento mi avesse posto di fronte a possibili aggiustamenti. Quindi, rispetto ad un giudizio del Parlamento *in itinere*, il « comitato dei capi », che è il massimo organo di consultazione del ministro e che nella specie ha prodotto il nuovo modello di difesa, si sarebbe trovato di fronte a risultanze del dibattito parlamentare poste sulla stessa linea indicata dai membri del Consiglio superiore delle forze armate. In questa fase si sarebbe potuto esaminare meglio il programma del nuovo modello di difesa che non è un atto legislativo nè un atto amministrativo ma un documento programmatico di indirizzo da cui dovranno derivare, una volta approvato dal Parlamento, i singoli provvedimenti di carattere legislativo, esecutivo e dei comportamenti che attengono alla cultura della difesa del nostro paese.

Mi sono stupito del fatto che il presidente del Consiglio superiore delle forze armate non abbia trovato il modo per chiedere un esame del nuovo modello di difesa prima che io lo presentassi al Parlamento. Una volta avvenuta la presentazione in Parlamento è accaduto quanto è a vostra conoscenza.

Ricordo che il nuovo modello di difesa è stato anche presentato al Consiglio supremo di difesa, di cui è presidente il Capo dello Stato, il 30 luglio scorso e che avrei potuto esporlo in Parlamento prima dell'estate. Non l'ho fatto perché questo modello di difesa è conseguenza – come ho avuto già occasione di affermare – della nuova strategia di difesa dell'Alleanza atlantica. Nell'ambito di un'alleanza nessun paese può pensare le proprie forze

armate in chiave autarchica, per cui era giusto che la nuova strategia tenesse conto delle nuove realtà politiche, così come è stato affermato durante il *summit* di Roma. Lo stesso è avvenuto negli altri paesi.

Per dirla con una battuta, ai fini dei contenuti del nuovo modello di difesa per me è forse più interessante il parere dell'ammiraglio Castelletti, che è il più alto ufficiale rappresentante dell'Italia nell'ambito del Comitato militare di Bruxelles, piuttosto che quello del consigliere di Stato o dell'Avvocatura dello Stato membri del Consiglio superiore delle forze armate.

Il programma nuovo modello di difesa è un documento programmatorio che nasce da considerazioni politico-strategiche, ed è questo che mi ha convinto ad assumere la posizione che voi conoscete. Sulla mia decisione non hanno influito altri fattori, quali una certa desuetudine alla convocazione di tale Comitato, ma al di là di questo era mia intenzione di conoscerne il parere una volta iniziato il dibattito parlamentare.

Si è detto che il generale Giannattasio ha rassegnato le proprie dimissioni, ma va precisato che egli, per motivi di anzianità, avrebbe dovuto lasciare la presidenza di questo organo il prossimo 31 dicembre. Adesso gli è subentrato l'ammiraglio Papili, ma purtroppo questo nuovo presidente durerà in carica fino al 5 gennaio poiché a quella data dovrà lasciare il posto per gli stessi motivi. Proprio oggi l'ammiraglio Papili è venuto a rendermi la visita che è di prassi ed io gli ho rivolto gli auguri di Natale.

Nelle dichiarazioni rese alla stampa, il generale Giannattasio ha fatto una giusta considerazione affermando che se l'organismo è inutile, il ministro deve eliminarlo. Non è detto che io non provveda in tal senso, tenuto conto che si tratta di un organismo nato nel 1951, e che successivamente è stato istituito come massimo organo di consultazione del ministro il comitato dei capi di stato maggiore, comitato che non soltanto ho utilizzato come organo di consultazione, ma che ho costretto a « sporcarsi le mani » delineato quel modello che ho inserito nel circuito del dibattito politico del paese.

Quello che si è verificato non è, dunque, un episodio dal quale si possa argomentare il malessere. Naturalmente, però, sono stati espressi giudizi e sono state rilasciate interviste. Così dicendo non voglio certo assumere come interlocutore la stampa, la quale può commentare o censurare le mie posizioni, consentire o dissentire con quanto faccio, ma che comunque non è un interlocutore; mi riferisco invece alla sua osservazione di poco fa, signor presidente. Ognuno, naturalmente, può dire ciò che crede, e quindi il generale Canino può benissimo criticare l'acquisto di 400 autoblindo, al quale altri si sono dichiarati favorevoli. Preciso, tra l'altro, che si tratta di un acquisto avvenuto più di due anni fa, quando il generale Giannattasio era capo gabinetto di miei predecessori. Tutto qui, e vi prego di non considerare questo episodio come fatto da cui si possano argomentare malesseri o situazioni di disagio. Queste possono anche esservi, ma gli episodi relativi al generale Canino o al generale Giannattasio non sono rivelatori di alcunché; si tratta di fatti che sono accaduti in un ristretto contesto temporale e che hanno determinato giudizi di un certo tipo.

Andando con ordine, passo al tema degli sfratti, sul quale abbiamo assunto una posizione ben precisa: gli sfratti non debbono essere eseguiti.

ISAIA GASPAROTTO. Siamo perfettamente d'accordo.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Tenete però conto del fatto che anche in questo caso siamo su un letto di Procuste, poiché gli alloggi di servizio sono quelli che sono. Certo, vi sono casi particolari, come quello di Roma, che ci hanno indotto a sospendere gli sfratti, ma prima o poi la questione dovrà essere completamente riesaminata.

ISAIA GASPAROTTO. È in discussione un apposito provvedimento di legge.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Va bene, allora cerchiamo di concluderne l'iter. Non dobbiamo metterci in condizione di compiere atti discrezionali quando questi creino disagio in chi li deve adottare.

La linea di fondo è, comunque, quella di arrivare ad un quadro di carattere generale, ma nel frattempo i casi più delicati dal punto di vista umano restano impregiudicati, poiché è stata emanata quella direttiva.

Passando a trattare della perequazione del trattamento economico dei militari, ricordo la sentenza del TAR, confermata dalla Corte costituzionale, che ha dato ragione ai sottufficiali dei carabinieri che avevano fatto ricorso per chiedere che la loro remunerazione fosse commisurata a quella degli ispettori di polizia. Anche in questo caso si pone un problema molto complesso e delicato. Né il ministro, né il capo dell'opposizione, né il presidente del gruppo della democrazia cristiana hanno costruito un sistema che si è venuto delineando attraverso la storia del nostro paese fino ai giorni nostri: in base alla legge noi abbiamo tre polizie, cioè l'Arma dei carabinieri, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza, o addirittura cinque se a queste aggiungiamo gli agenti di custodia e la guardia forestale.

Chi vi parla ha avuto la ventura, come ministro dell'interno, di ereditare un certo lavoro in un momento estremamente difficile, poiché si stava combattendo una dura battaglia contro il terrorismo, per le strade i poliziotti erano fatti oggetto di aggressioni proditorie da parte delle Brigate rosse e, nel contempo, il Parlamento si stava occupando niente meno che del passaggio dalla pubblica sicurezza militare alla Polizia di Stato civile, con tutto ciò che questa delimilitarizzazione comportava, compresa la sindacalizzazione.

Ciò è avvenuto, ma ha avuto come conseguenza che, seppure in termini speciali, la Polizia di Stato ha i suoi sindacati mentre i carabinieri, che sono forza di polizia ma prima arma dell'esercito, non possono averne ed hanno solo organi di rappresentanza, come avviene anche in altri paesi. D'altra parte, il risultato dell'azione sindacale del SAP e del SIULP finisce per avere un effetto di trascinamento sulla posizione dei carabinieri, e questo crea problemi aggiuntivi in termini di governo di aspettative e di speranze.

Comunque, se un sottufficiale dei carabinieri assolve gli stessi compiti di un ispettore di polizia, lasciatemi dire che è giusto che riceva la stessa remunerazione. La sentenza del TAR e quella confermativa della Corte costituzionale hanno dato ragione a questi ricorrenti e già in sede di elaborazione della legge finanziaria è stato predisposto un accantonamento particolare al fine di allineare lo stipendio dei sottufficiali dei carabinieri a quello degli ispettori di polizia. Personalmente sono pronto a sottoporre all'attenzione del prossimo Consiglio dei ministri un provvedimento che allinei le remunerazioni, naturalmente non soltanto quelle dei ricorrenti.

ANTONINO MANNINO. Ma quanto accantonato nella legge finanziaria riguarda i ricorrenti; almeno così è da interpretare, perché ...

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Non credo che sia così.

Il provvedimento cui faccio riferimento intende allineare alla remunerazione degli ispettori di polizia quella dei sottufficiali dei carabinieri che svolgano lo stesso servizio.

Naturalmente mi rendo conto che vi sono anche altri problemi, che riguardano sia il Ministero della difesa sia quello dell'interno, forse soprattutto quest'ultimo.

In particolare, vi è il problema del ruolo che debbano avere nella trattativa sindacale gli organi di rappresentanza. Al riguardo, dico molto chiaramente che nessuno minaccia l'istituto dell'organo di rappresentanza, ma che qualunque attività di detto organismo che fosse prevaricatrice o sconfinasse dalle materie di sua competenza non sarebbe tollerata.

Infatti, la democrazia ed un limpido quadro ordinamentale esigono, nella maniera più scrupolosa, soprattutto trattandosi di organismi militari, la massima disciplina a questo riguardo. Se i limiti di competenza risultano delimitati tra le lettere A a C, per esempio, è necessario restare entro entro tale ambito, senza sconfinare nella lettera D. Del resto, credo sia questo l'orientamento emerso anche in occasione del dibattito parlamentare a proposito della nota vicenda sulla quale non compete a me di ritornare in questa sede.

Poiché con le considerazioni illustrate finora, credo di avere svolto qualche osservazione anche sul COCER, inteso nella sua generalità, ritengo di non dovermi dilungare oltre, anche tenendo conto del tempo a disposizione della Commissione.

Per quanto riguarda il modello di difesa, resto in attesa del dibattito che le Commissioni difesa della Camera e del Senato svolgeranno in merito. Al momento, sottolineo la necessità di una ricognizione dei provvedimenti giacenti in Parlamento, in modo da appurare quelli che a fine legislatura potranno e dovranno essere presi in considerazione. Questo è il modo serio e corretto di terminare una legislatura. Torno comunque a sottolineare la necessità, a proposito del nuovo modello di difesa, di iniziare il dibattito presso le Commissioni difesa della Camera e del Senato, perché su tale modello è importante che il Governo acquisisca i giudizi del Parlamento, siano essi positivi o negativi.

Ribadisco che il Governo è intenzionato a portare a conclusione la legge sui vertici militari, per cui, quando l'ufficio di presidenza della Commissione si riunirà per stabilire il calendario dei lavori riferiti all'attività legislativa e di controllo che le compete, gradirei essere presente per concordare assieme la discussione di tale provvedimento.

ANTONINO MANNINO. Signor presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per sottolineare l'opportunità di un'audizione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla rappresentanza militare, dei nuovi rappresentanti del COCER; infatti, di fronte alle recenti prese di posizione del COCER dei carabinieri, credo emerga la necessità di evitare che l'intero organismo sia coinvolto in una critica indifferenziata e generalizzata.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro Rognoni per la sua esposizione (che, per quanto suddivisa in più parti, è stata comunque caratterizzata da un'unitarietà di fondo), a causa del concomitante svolgersi di votazioni in Assemblea rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 18.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO